

Il tenente degli alpini Giorgio Colombo ha partecipato a missioni in Bosnia e in Mozambico

Un «Rambo» della pace a caccia di mine

È un cacciatore di mine. Giorgio Colombo, tenente degli alpini, fa parte del Boe, il nucleo di bonifica esplosivi. Il pericolo è il suo mestiere, ma lui minimizza. «Il rambismo non è il mio modello. Sono un tecnico che cerca di far bene il proprio lavoro. Ci vogliono addestramento e organizzazione». Missioni in Mozambico e in Bosnia. Si calcola che nel mondo siano disseminate cento milioni di mine che ogni anno ammazzano e mutilano 30mila persone.

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

GEMONA «Vede questo piccolo oggetto piatto? Assomiglia ad una farfalla. Invece è una mina anti-uomo che scoppia a posarsi sopra il piede. Contiene pochi grammi di esplosivo che bastano ad uccidere. Apparentemente può sembrare innocua. Prodotta in diversi colori i bambini la scambiano per un gioco. È una delle mine più insidiose. Vengono seminate a migliaia dagli elicotteri. Vede quell'altra là? È una mina più grande e dalla forma cilindrica. L'innesco è regolato da un filo ad inciampo. Se con il piede si tocca il filo la mina esplode sollevandosi ad un'altezza di un metro e scagliando a 360 gradi migliaia di schegge metalliche che colpiscono mortalmente l'uomo all'addome. Questa è invece la mina umana; la chiamano così perché non uccide e si limita procurare soltanto delle ferite. La mina che ha ucciso di più? Eccola qua: assomiglia ad un pezzo di tubo di tre, quattro centimetri. È la KB1 e può essere lanciata dall'aereo, con il fucile e con un razzo. Riesce a perforare cinque centimetri di acciaio».

Giorgio Colombo, 36 anni, è un tenente degli alpini abituato a vivere con gli esplosivi. Per lui sono il pane quotidiano. Anche se porta il cappello con la penna nera, lui appartiene al genio guastatori. È uno degli uomini di punta del Boe, il nucleo bonifica ordigni esplosivi dell'esercito italiano.

«Sono soprattutto un tecnico»

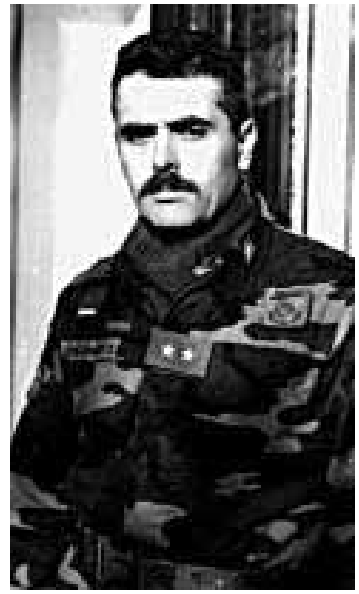
La specialità di Colombo è il disinnescare dei campi minati. Il pericolo come mestiere anche se lui sembra la persona più calma del mondo. Tritolo, plastico, trappole, inneschi, non lo impressionano più di tanto. Eppure non si sente affatto un Rambo. «Il rambismo non è certo il mio modello. Non sono in cerca di brividi, né di eroismi o di avventure estreme. Il mio è il lavoro di un tecnico che richiede alta specializzazione, preparazione, addestramento, conoscenza, organizzazione».

Colombo viene da Arona, un paese che si affaccia sulle rive del Lago Maggiore. A 27 anni parte per la leva. «Studiavo ingegneria ma non avevo più la possibilità di fare altri rinvii. Ho

cominciato come ufficiale di complemento tanto per avere un ruolo di maggiore responsabilità. La vita militare mi piaceva e allora mi sono fermato per altri due anni poi ho fatto il concorso per entrare in servizio permanente effettivo. Ho scelto l'arma del genio perché mi sembrava la più tecnica, quella più vicina agli studi che avevo fatto. Infatti questi mi sono tornati utili». Colombo si è specializzato in esplosivi e campi minati e quando si è costituito il Boe è entrato subito a farvi parte.

Nel dicembre del '93 è andato in Mozambico per una missione di pace. «Avevamo anzitutto il compito di garantire la sicurezza del nostro contingente. C'erano da controllare strade e ponti per ripulirli da ordigni o mine. È un territorio difficile quello africano perché le mine si possono facilmente occultare. La popolazione locale quando trovava una mina cercava di usarla per la pesca o tentava di smontarla. In giro c'era molta gente con arti mutilati. Le mine e gli ordigni esplosivi che abbiamo recuperato erano tutti provenienti dai paesi dell'Est. Roba vecchia, ma efficiente». A guerra civile appena finita le fazioni in lotta hanno consegnato le armi nelle mani dell'Onu. Colombo mostra alcune foto dove si vede una nuvola di fumo. «Gli armamenti recuperati venivano distrutti facendoli esplodere dentro una buca scavata nel terreno. Guardi qui che fungo: è un brillamento di missili anticarro». Colombo è restato in Mozambico sei mesi. «Una grande esperienza sul piano umano. Le cose vanno molto peggio di quanto ci mostri la televisione».

La sua seconda missione è in Bosnia, a Sarajevo. «L'impatto è stato più duro. Era come se fosse successo da noi. Quando siamo arrivati sparavano ancora. Eravamo in due dei quartieri più caldi, quelli di Vogosca e Grbavica. In quel caso abbiamo fatto anche un lavoro di sostegno diretto alla popolazione. La gente ci veniva a chiamare per bonificare il loro appartamento che i serbi, prima di lasciare, avevano minato con trappole esplosive di ogni genere. Ogni giorno si recuperava un centinaio di mine. Due nostri soldati sono riusciti a salvare una donna che



Il tenente degli alpini Giorgio Colombo. A destra durante una delle sue missioni. Ha lavorato in Bosnia e in Mozambico



era finita dentro un campo minato ed aveva perso un piede».

«Le mine? Ce ne sono di tanti tipi, ma per ogni intervento, anche il più stupido, l'approccio mentale è sempre lo stesso. Ci vogliono tranquillità, serenità, freddezza. Se uno quel giorno è arrabbiato, nervoso o preoccupato, allora è meglio che non lavori. Davanti ad una mina non mi sono mai sentito in pericolo. La ragione è semplice: sono io che mi muovo; non è lei a fare la prima mossa. Solitamente per individuare una mina interrata si usa un'asta di sondaggio che si tiene inclinata con un angolo di trenta gradi rispetto al terreno. Una volta trovata la mina, il sistema più spedito è farla brillare sul posto con una piccola carica di tritolo o di plastico. Se non fosse possibile perché si trova in una posizione che può provocare dei danni, la si prende da lontano e si porta in un luogo sicuro dove farla saltare o smontare. L'unico volta dove abbiamo corso un pericolo serio è stato durante un sopralluogo in elicottero sulle colline di Sarajevo. Proprio mentre stavamo atterrando mi sono

accorto che sotto di noi c'era un campo minato. Ci siamo calati dall'elicottero ed abbiamo provveduto a fare la bonifica per consentire l'atterraggio. Se ho mai avuto paura? Sì. È stata una notte mentre scendevamo verso Gorazde. Siamo rimasti imbottigliati fra veicoli militari bosniaci. In quel momento ho temuto che fossimo caduti in un agguato».

In Bosnia le vittime delle mine sono tante. «Nella zona di Gorazde ogni settimana c'era una persona o due che morivano sua una mina. Ricordo il caso di una bambina di Sarajevo saltata su una KB1, la mina che nella ex Jugoslavia ha ucciso di più. A volte erano i bambini a portarci le mine sperando di ricevere un premio in denaro».

Ad Arona il tenente Colombo ha una moglie e una figlia di quattro anni. «Mia moglie sa che non faccio un mestiere comune. È preoccupata soprattutto quando parto per missione all'estero». Per prevenire i rischi vi sono però alcune regole che il tenente Colombo cerca di osservare. «Attenzione soprattutto agli specchietti per le allodole, ai trucchi. Quando si no-

ta qualcosa di troppo evidente è facile che sia una trappola. Altra regola è quella di agire da soli sul campo minato perché se uno sbaglia paga soltanto lui e non tutta la squadra. A volte siamo assaliti dal dubbio di essere passati accanto a delle mine e non averle viste. Ciò potrebbe avere conseguenze fatali per i civili o per i reparti militari che siamo chiamati a proteggere».

Un milione di ordigni

Sparsa per il mondo vi sono milioni di mine (si parla di cento milioni) pronte ad uccidere. Ogni anno ammazzano e mutilano trentamila persone, una strage che si prolunga anche in tempo di pace. Proprio per questo le mine sono considerate fra le armi più subdole e crudeli. I dati forniti dagli esperti sono agghiacciati. Il primato delle mine disseminate sul territorio spetta alla Bosnia: una media di 59 per chilometro. Seguono la Cambogia e l'Albanistan. L'opera di bonifica appare un'impresa immane se non impossibile, sia sul piano tecnologico che per i costi. Qualcosa, anche se poco, si

sta facendo. «Quando andiamo all'estero - spiega il tenente Colombo - addestriamo anche reparti di militari locali ed istruiamo, per quanto possibile, le popolazioni civili». Perché ci sono tante mine in giro? La colpa è certamente delle guerre, ma c'è anche un'altra spiegazione. «La mina - sostiene Colombo - è l'arma dei poveri. È facile produrla perché basta una semplice tecnologia. Ma soprattutto costa pochissimo. Ecco perché nelle guerre fra paesi poveri si fa un largo uso di mine. È l'arma più comune».

A livello internazionale si sta operando per mettere al bando queste armi. Ma le difficoltà che si incontrano sono tante. In occidente sono state messe a punto delle mine che si autodistruggono in poco tempo. Mine che una volta posate o lanciate si autodisinnescano dopo ventiquattro ore. «Sono armi concepite perché non vadano a colpire i civili a operazioni di guerra finite. Questo dovrebbe essere il futuro, ma sappiamo che non sarà così. Purtroppo sarà molto difficile arrivare alla eliminazione della mina cieca».

Sydney-Eolie Fratelli morti stessa ora

VULCANO Morire insieme, ma senza saperlo, agli estremi del pianeta. Due fratelli originari delle isole Eolie, Stellario e Orazio Giunta sono morti lo stesso giorno e quasi alla stessa ora, uno a Sidney, in Australia e l'altro a Vulcano, nell'arcipelago messinese.

Stellario, 52 anni, aveva lasciato trent'anni fa l'isola per cercare fortuna dall'altra parte del mondo. Aveva capito che di possibilità di lavoro nell'isola natale ce n'erano ben poche. In Australia si era arrangiato fino ad essere assunto come vice cuoco in un ospedale della capitale e a Sidney aveva conosciuto una ragazza, emigrata come lui dall'Italia, e l'aveva sposata. All'altro capo del pianeta aveva messo su una famiglia numerosa: quattro figli che gli avevano già dato dei nipotini.

Orazio, 40 anni, rimasto a Vulcano, aveva avuto meno fortuna. Viveva aiutando una famiglia dell'isola e non si era mai sposato. Né mai aveva rivisto il fratello e i nipoti.

Il destino li ha riuniti in un modo bizzarro: sono scomparsi lo stesso giorno, a tre ore di distanza, senza che nessuno dei due avesse il tempo di sapere della morte dell'altro. Un destino che qualche volta ha segnato i gemelli ma che assai raramente è toccato a due fratelli.

Stellario è stato consumato da un tumore nell'ospedale dove per tanti anni aveva lavorato; alle sei di questa mattina, Orazio è stato stroncato da un infarto.

Fu investito Risarcimento miliardario

VENEZIA Rimasto completamente paralizzato dopo un incidente stradale, un uomo si è visto riconosciuto dopo 10 anni da parte del tribunale civile di Venezia il diritto a un risarcimento di un miliardo e mezzo di lire, dopo aver ricevuto dall'assicurazione solo cento milioni. Luciano Mazzuccato, 33 anni, di Campionogara fu investito il 27 maggio del 1986 mentre era alla guida di un ciclomotore da una Ritmo, che gli aveva tagliato la strada. Subì la frattura della colonna vertebrale, con conseguente tetraplegia. Solo nel maggio del 1994, l'assicurazione Lavoro e scurtà fece pervenire a Mazzuccato un acconto di cento milioni, ritenuto insufficiente sia dall'uomo che dall'Inail, che citarono in giudizio la compagnia. Il tribunale ha quindi calcolato il risarcimento in un miliardo e 456 milioni di lire. La compagnia, che potrà appellarsi, dovrà versare il denaro con gli interessi legali.

31ZUCCHE
Not Found
31ZUCCHE